



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, giovedì 20 ottobre 2011*

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## Mamme equilibriste, arriva 'Pippicalzelunghe'

20 OTTOBRE 2011 10:57

BENEVENTO - Mamme equilibriste, donne 'disperatamente' alle prese con lavoro, casa e famiglia, preparatevi: arriva il supporto di Pippicalzelunghe. Alla monella per antonomasia, alla pestifera e magica bambina svedese, sarà intitolato l'asilo nido che l'assessorato Politiche Sociali del Comune di Benevento, guidato da Luigi Scarinzi, aprirà in partnership con Confindustria e Legacoop. Un progetto al quale la Regione Campania ha dato il suo ok, premiandolo con un quarto posto in una graduatoria in cui figura primo in classifica il nido aziendale della



Fondazione Pascale.

Così le donne alla Kate Reddy, la protagonista del film "Ma come fa a far tutto?", quelle dalla vita frenetica, che tengono tutto in equilibrio con abilità quasi paranormali, possono cominciare a tirare un respiro di sollievo: in arrivo ci sono 60 posti in più in un asilo nido destinato sì ai figli dei dipendenti del Comune (la stima è di 32 iscrizioni interne), ma anche ai bambini dei cittadini residenti nel perimetro comunale. Insomma, un asilo nido aziendale, destinato a ospitare bambini tra i 3 e i 36 mesi, ma di cui gioveranno le famiglie beneventane. Un tassello in più nella costruzione di una città family friendly. A Benevento, la domanda di servizi di prima infanzia, per bambini fino a 3 anni, si aggira intorno alle 2000 potenziali richieste; ma l'offerta attuale di questo tipo di servizi nel confine comunale copre solo il 2.9% della domanda. E spulciando le ricerche Istat, si vede bene come il problema delle donne rimanga quello della conciliazione tra lavoro e famiglia, tanto che il 64% dopo la nascita dei figli perde pressoché automaticamente il lavoro, mentre il 14% lo lascia.

Poi ci sono le tante Kate che cercano di tener tutto in piedi, di conciliare professione e figli, con abilità che davvero sollecitano l'interrogativo del titolo del film interpretato da Sarah Jessica Parker (quella del serial famoso Sex and City): Ma come fa a far tutto?

L'asilo nido aziendale Gesco Prisma Confindustria, nato in partnership con il Comune, sorgerà al Rione Ferrovia e promette di alleggerire il carico di lavoro a tante Kate beneventane.

Salute mentale: a rischio il modello alternativo alla camorra

## L'Asl non paga e lui per protesta attua il digiuno

RAFFAELE SARDO A PAGINA II

Solidarietà di politici e terzo settore per Pagano, della Coop "Agropoli" di San Cipriano d'Aversa

# Tagli ai budget della salute mentale protesta con sciopero della fame

Il caso

**RAFFAELE SARDO**

DALUNEDÌ non mangia e non beve. E' in sciopero della fame e della sete Giuseppe Pagano, il presidente della cooperativa sociale "Agropoli" di San Cipriano d'Aversa, per protestare contro il tentativo dell'Asl di Caserta di smantellare il sistema dei budget di salute mentale. Quel sistema che ha permesso a decine di persone svantaggiate, con problemi psichici, di non essere abbandonate nei centri riabilitativi, ma di essere recuperate a nuova vita, con l'inserimento in progetti lavorativi attuati da cooperative sociali.

Da 13 mesi l'Asl non versa nemmeno un euro alle cooperative che utilizzano queste persone che, peraltro, attuano i loro progetti su beni confiscati alla camorra. In via Ruffini, a San Cipriano d'Aversa, in uno dei beni sottratti alla criminalità organizzata, c'è anche un gruppo di convivenza di una decina di persone con problemi psichici. Ed è qui che Pagano, "Peppe", che tra l'altro ha dato vita al ristorante "La Nuova Cucina Organizzata", ha deciso di attuare questa forma di protesta non violenta.

«Tutto quello che abbiamo realizzato da dieci anni a questa parte — afferma il presidente della cooperativa "Agropoli" dal lettino di una stanzetta al primo piano di via Ruffini, dove è seguito costan-

temente da un medico — ora viene messo in discussione. E non è una questione di soldi.

Abbiamo realizzato un modello sociale alternativo a quello che offre la camorra. Con queste persone svantaggiate realizziamo progetti concreti. E' anche grazie a loro se vengono coltivati terreni appartenuti a boss della camorra che producono melanzane, peperoni, marmellata, cioccolata e altri beni di consumo. All'Asl, invece, a quanto pare, conta molto di più la lobby che ha a cuore le strutture residenziali. Vogliamo far ritornare queste persone a essere dei gusci vuoti, abbandonati a loro stessi, come quando c'erano i manicomi. Peraltro una persona impegnata nelle cooperative sociali costa all'Asl il 50 per cento in meno di quello che costa in una struttura residenziale. Perciò non capiamo questa logica delle cose».

La protesta di Pagano non è affatto isolata. Con lui è schierato tutto il terzo settore e le associazioni del territorio. Già ieri, a sostegno delle ragioni di Pagano, hanno cominciato lo sciopero della fame i dipendenti di Banca Etica della filiale di Napoli.

Da oggi aderiscono allo sciopero della fame, a turno, una decina di persone. Si alterneranno in via Ruffini esponenti di Libera e del Comitato don Peppe Diana, insieme a

giovani del Forum del terzo settore. Anche la politica ha alzato la voce per esprimere solidarietà a Peppe Pagano. Primo fra tutti, Antonio Amato, il presidente della Commissione regionale sui beni confiscati. «Scriverei ai presidenti delle Commissioni parlamentari sul controllo del Servizio sanitario nazionale e all'Antimafia per chiedere un loro intervento su quanto sta accadendo all'Asl di Caserta sui budget della salute».

E' scesa in campo anche l'onorevole Luisa Bossa (Pd) componente della commissione Antimafia, che ha chiesto al presidente della Regione, Stefano Caldoro, «un atto deciso della giunta e del consiglio regionale per evitare che si faccia un favore alla camorra, costringendo queste cooperative a riconsegnare le chiavi dei beni confiscati».

E Pina Picierno (parlamentare Pd) ricorda che già un anno fa aveva presentato un'interrogazione parlamentare su questa vicenda senza ottenere risposta. Vicinanza alla lotta di Pagano è stata espressa anche da Arturo Scotto, coordinatore regionale di Sel Campania.

**«Lavoriamo in beni sottratti ai clan, ora tutto ciò che si è fatto viene messo in discussione»**

## LA PROTESTA A SAN CIPRIANO

Solidarietà dei dipendenti della Banca Etica di Napoli al presidente Pagano per denunciare i tagli operati dall'Asl

# Budget Salute, ancora sciopero della fame

SAN CIPRIANO D'AVERSA. La vicenda dei budget di Salute, ha assunto dei caratteri provinciali e regionali. Sull'argomento, sono intervenuti numerosi esponenti della politica ma anche della società civile.

Intanto, nella giornata di ieri, i dipendenti di Banca Etica della Filiale di Napoli sono in sciopero della fame come atto di concreta solidarietà con **Pepe Pagano**, presidente della Cooperativa Agropoli di San Cipriano d'Aversa e coordinatore dei soci di Banca Etica della Provincia di Caserta.

Da alcuni giorni Pepe Pagano ha iniziato una protesta estrema per denunciare i pesanti tagli operati dall'Azienda Sanitaria locale che minano la possibilità di portare avanti l'azione delle Associazioni e degli

enti che si occupano dei budget di cura nella Regione Campania.

Queste esperienze che oggi rischiano di chiudersi sono riconosciute come eccellenze a livello nazionale sia per l'efficacia in ambito socio-sanitario sia per la comprovata capacità di contrastare la criminalità organizzata attraverso la valorizzazione dei beni confiscati.

Cooperativa Agropoli è stata capace di dare risposta ai noti disagi del territorio campano ed è una testimonianza vera di come l'aggregazione, l'affermazione della legalità, e anche la scelta della finanza etica possano rappresentare occasioni

concrete di riscatto per chi vive in questi luoghi. E' oggi fondamentale che la società civile si

stringa attorno a queste esperienze e pretenda dalle Istituzioni Campane un rinnovato impegno a sostegno di queste realtà.

Oggi stesso **Mario Crosta**, Direttore Generale di Banca Etica, si recherà insieme al Capo dell'Area Sud **Michele Gravina** e al direttore della Filiale di Napoli **Giuseppe Sottile**, presso la sede della Cooperativa Agropoli per mani-

festare a Pepe Pagano la solidarietà e la vicinanza di tutti i lavoratori, i soci e i rappresentanti di Banca Popolare Etica.

CS



**Caserta** Un anno senza ricevere fondi dall'Asl locale. Intanto, per il budget salute, vengono favoriti i privati. Pagati con regolarità

# Coop sociali, è sciopero della fame

**Roberto Fusciello**

**D**odici mesi senza ricevere un euro ne una risposta. Questa è la situazione che stanno vivendo le cooperative sociali che presso l'Asl di Caserta co-gestiscono i PTRI/Budget di Salute. Una situazione così drammatica ed insostenibile da spingere Peppe Pagano, a nome della Consulta dei Cogestori, ad avviare un sciopero della fame e della sete. Un gesto estremo, ma non troppo se si pensa a tutte le azioni che lo hanno preceduto.

«Questa ennesima forma di protesta, civile e non violenta - spiegano i cogestori - è l'ultima di una lunga serie che ha visto coinvolte le cooperative che lavorano da anni nel sistema dei Budget di Salute. Abbiamo già sfilato a Caserta con Marco Cavallo, siamo giunti a denunciare i dirigenti dell'Asl di Caserta. Ma nulla si è mosso, continuiamo a sbattere contro un muro di gomma. Sono mesi che ci sentiamo ripetere che siamo bravi, che facciamo onore al territorio, grazie all'impegno che spendiamo nei confronti delle persone disagiate, ma nei fatti siamo stati abbandonati. Così, mentre altri fornitori di servizi sono regolarmente pagati, è da oltre un anno che l'Asl di Caserta non versa un centesimo delle spettanze dovute ai cogestori. E se i burocrati della nostra Asl complicano ogni giorno di più le procedure relative alla promozione del sistema dei budget di salute, assistiamo, nel frattempo, alla promozione delle Sir, Centri di riabilitazione e cliniche private, forse care agli "amici degli amici". La protesta è accompagnata da una lettera indirizzata al presidente della Regione Stefano Caldoro dove viene chiesta anche e soprattutto una risposta defini-

tiva per quanto concerne il sistema dei PTRI/Budget di Salute.

«È oltre un anno che attendiamo il varo della legge pure presentata in Consiglio regionale, e ancora manca un vero confronto sulle positività ma anche sulle criticità del sistema». «Più dei soldi - ci spiega Tonino de Rosa della Cooperativa Agropoli - è diventato intollerabile quest'immobilismo politico e quest'assurda mancanza di risposte. Vogliamo smantellare questo sistema che abbiamo creato e che funziona? Bene, lo dicano apertamente e si assumano le responsabilità del caso nei confronti nostri e degli utenti che seguiamo da anni».

E intanto mentre continuano a non arrivare risposte, la protesta cresce e i Cogestori cominciano ad incassare la solidarietà di nuovi organismi. «Non possiamo permettere - afferma Valerio Taglione, coordinatore del Comitato don Diana - che l'intero sistema dei budget di salute entri in crisi e non possiamo neppure consentire che dei operatori o semplici volontari si sentano abbandonati. Le istituzioni devono farsi carico della situazione e farlo in fretta. A che questo avvenga mi appello al governatore Stefano Caldoro, al Prefetto di Caserta e al manager dell'Asl Paolo Menduni. Non lasceremo Pagano o gli altri da soli ed è per questa ragione - aggiunge Taglione - che abbiamo deciso di scioperare anche noi, attivando una staffetta del digiuno e della sete. Lo faremo a turno perché è una faccenda che ci riguarda tutti da vicino. In via Ruffini, a San Cipriano D'Aversa, sarà attivato un vero e proprio presidio. Pagano non sarà solo. Non lo è mai stato, non lo sono state le persone che hanno bisogno dei budget di salute e certamente non lo saranno in futuro». ■

**Napoli**

*Sempre più poveri  
Ora anche le famiglie  
cercano rifugio  
al dormitorio pubblico*

CHIANESE A PAGINA **14**

**GLI EFFETTI  
DELLA CRISI**

In base al rapporto Caritas-Zancan, nel 2010 in Campania il 23,2% dei nuclei era in difficoltà. E nel

capoluogo le persone in stato d'abbandono sono 5mila. Tra le cause del disagio la perdita del posto di lavoro

# Ora anche le famiglie vanno nel dormitorio

*Sempre più poveri. In via De Blasiis a Napoli tutto esaurito  
«I trecento posti letto non bastano più, ne servono 2mila»*

Il Comune ha individuato strutture adeguate a Secondigliano, a Miano e alla Sanità, spiega l'assessore alle Politiche sociali, D'Angelo

**23,2%**  
LE FAMIGLIE SOTTO LA SOGLIA  
DI POVERTÀ IN CAMPANIA

**354MILA**  
I MINORI IN POVERTÀ ASSOLUTA  
CONCENTRATI IN CAMPANIA

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

**È** silenziosa via De Blasiis, vicolo tra i vicoli a ridosso di via Duomo. Non c'è fila davanti al numero 10, un alto palazzo che il colore giallo fa sembrare illuminato dal sole anche sotto la prima leggera pioggia di ottobre. Qui bussava la povertà che scorre come sangue amaro e acido in vene sempre meno profonde. Qui si riversa improvvisa in superficie e allora si mostra dinanzi ai varchi per lei aperti. Qui è il dormitorio pubblico, speranza di rifugio. Qui è il cuore della povertà a Napoli, città a sua volta epicentro della povertà. «Sono aumentati i poveri e quelli che

domanda di ospitalità è molto più alta rispetto all'offerta e noi non riusciamo a dare risposte adeguate. Una situazione legata alla crisi economica e sociale: sempre più c'è difficoltà a vivere con la pensione d'invalidità o con la pensione sociale. Da noi infatti non arrivano più solo persone prive di reddito, ma anche quelle con un reddito minimo». Il dormitorio di via De Blasiis ha disponibili 110 posti letto e sono tutti occupati. Lo stesso negli altri due centri di accoglienza comunali: Sant'Antonio La Palma e La Tenda, al quartiere Sanità. Complessivamente si arriva a 300 posti letto. «La richiesta è alta e la risposta limitata», conferma Mario Rimoli, della cooperativa sociale Il Camper, al Centro di coordinamento per i senza fissa dimora di Napoli. Un aumento progressivo nel corso degli ultimi dieci anni, ma che negli ultimi due ha raggiunto il picco. «La perdita di lavoro, e la conseguente rottura dei rapporti familiari, è al primo posto tra le cause dell'incremento della domanda di accoglienza - continua Rimoli. - Ci troviamo poi di fronte ad interi nuclei familiari che chiedono ospitalità: famiglie napoletane e immigrate. Vuol dire che la crisi sta colpendo i ceti più poveri e deboli». Difficile dare un numero ai senzatetto: solo intorno a piazza Garibaldi, dove è la Stazione centrale, ne gravitano 150 ogni giorno. «Stiamo lavorando per avere cifre precise e capire meglio il fenomeno e trovare risposte», ribadisce Rimoli. Nella notte tra l'8 e il 9 ottobre è stato fatto il censimento dei senza fissa dimora e i dati sono ancora in elaborazione. Complessa anche la conta dei poveri in generale. Secondo il Rapporto Caritas-Zancan, nel 2010 in

prima erano già poveri lo sono ancora di più - ammette Sergio D'Angelo, assessore comunale alle Politiche sociali. - Conseguenza della mancanza di misure nazionali e regionali di contrasto alla povertà». In Campania ne è esempio il naufragio del reddito di cittadinanza, sostegno fallace sin dalle premesse. Era insufficiente in precedenza il dormitorio pubblico - all'edificio resta l'appellativo anche se sarebbe più giusto indicarlo per quello che nella sua complessità è, cioè un Centro di prima accoglienza per i senza fissa dimora. Ora lo stabile pare ancora più piccolo di fronte all'enorme aumento di richieste. Emergenza che si innesta su emergenza. «Da circa un anno - precisa il direttore Luigi Del Prato - la

Campania il 23,2% delle famiglie era sotto la soglia di povertà relativa, dato superiore alla media nazionale. A Napoli sono 5mila le persone in stato di abbandono. «Il nostro obiettivo è arrivare a 2mila posti letto», assicura Sergio D'Angelo e difatti il Comune ha individuato strutture a Secondigliano, a Miano, alla Sanità: qualcuna è già in via di ristrutturazione e adeguamento. «Servirebbero risorse enormi», nota Antonio Moscato, dirigente del Servizio contrasto delle nuove povertà e rete delle emergenze sociali del Comune. Nell'ambito di sua competenza il Servizio opera quindi una selezione degli interventi, a favore di quelli «che a lungo termine possano dare risposte concrete, senza per questo tralasciare le necessità di altri soggetti», spiega Moscato. Obiettivi principali delle azioni di accompagnamento, orientamento sostegno sono i minori rom, gli immigrati, le donne in difficoltà. «Nel complesso stiamo rafforzando la rete dell'emergenza sociale - afferma D'Angelo - anche per preparare misure mirate per le persone in questo momento più esposte alla povertà: madri sole, minorenni con figli. Ma lavoriamo sempre in emergenza e le nostre risposte sono per forza assistenziali. Occorrerebbero ampie politiche economiche e di sviluppo per affrancarsi dalla povertà. L'Italia - dice l'assessore con una punta polemica - ha bisogno di diventare un Paese più europeo nelle misure di contrasto alla povertà. Ne siamo privi, insieme alla Grecia. Ma la povertà - conclude - non ha tempo, non aspetta».



# Giovani senza futuro in balia della povertà

**Lo psicologo: quando i livelli di vita scendono, si campa alla giornata**

DA NAPOLI

**I** nuovi poveri al Sud hanno le facce degli adolescenti e dei giovani. Non sono però solo quelli che appaiono dall'ultimo Rapporto Svimez secondo cui nel Mezzogiorno lavora ufficialmente meno di un giovane su tre. È un'altra povertà, fuori dalle statistiche, che non ha misure di comparazione né modelli di rilevamento. Sono i genitori a sorprendersi esploratori dell'ignoto. Sono loro a raccontare sgoamenti e disorientati di figli - quattordicenni, ventenni, trentenni - senza interessi e senza sogni. «Quando i livelli di vita diventano più difficili si tende a campare alla giornata piuttosto che proiettarsi nel futuro e progettare - commenta Cosimo Variabile, psicologo. - È un mix di rabbia, di spavento, di incapacità».

Uno stato d'animo comune un po' ovunque, ma al Sud ci sono maggiori elementi disgreganti. «Oggi - riprende Variabile - il modello che la società propone è quello dei "soldi subito, maledetti e tanti", del "si salvi chi può", del "fammi avere adesso quello che voglio". C'è quindi una scarsa capacità di fare un sacrificio nel presente in prospettiva del domani. Gli adolescenti e i giovani del Sud non sono meno sensibili degli altri a questi messaggi. Ma al Sud - prosegue - sono due le strade percorribili: entrare nel circuito del lavoro nero, del lavoro sottopagato e sfruttato, o entrare nel circuito della devianza criminale. A Napoli in particolare il denaro c'è, circola, ma è nero e sporco e per averne bisogna essere disposti ad accettare determinate regole anzi delle antiregole e quindi partecipare all'illegalità, che di conseguenza si diffonde e aumenta».

Di fronte a queste prospettive l'adoles-

cente, il giovane, con una personalità più fragile, non sa che cosa fare, interrompe i contatti, ripiega su se stesso, mette la distanza tra sé e il mondo e al tempo stesso scatena il suo rancore. «In que-

ste condizioni l'impatto con la realtà diventa inaccettabile e scardinante e ci si rifugia nei social network che danno l'emozione della comunicazione e in realtà costruiscono solitudine», spiega

Variabile, che ha di recente analizzato questo aspetto del pianeta giovani in «Generazione digitale. Nebulosa in transizione» (Liguori Editore).

C'è chi se ne va, per non cedere e per non mollare. E sono tanti. È ancora il Rapporto Svimez 2011 a registrarlo. Nel 2009 sono emigrati dal Mezzogiorno circa 109mila abitanti. Riguardo alla provenienza, in testa c'è la Campania con una partenza su tre (33.800); poi la Sicilia con 23.700 abbandoni, 19.600 dalla Puglia, 14.200 dalla Calabria. Nel primo decennio del terzo millennio le perdite più corpose si sono registrate a Napoli dove c'è un emigrante su sei (-108.000), Palermo (-29.000), Bari e Caserta (-15.000), Taranto (-13.000) Catania e Foggia (-10.000). «Il problema è per quei ragazzi che si scoraggiano e perdono la forza di sognare - osserva ancora Variabile. - Le condizioni socio-economiche sono la base su cui le persone costruiscono il mondo. Ma - conclude - se le condizioni sono problematiche la mappa risulterà sfocata e incerta».

**Valeria Chianese**



## la Chiesa

## Il cardinale Sepe: la questione meridionale è ancora viva nella sua gravità e complessità

DA NAPOLI

**L**a lotta alla povertà e all'esclusione sociale è stata fatta propria dalla Chiesa di Napoli e dal suo cardinale Crescenzo Sepe. «Nelle nostre realtà - osserva - registriamo una povertà in qualche modo strutturale: quella palese, denunciata, conclamata, per la quale si mettono in atto forme spontanee e volontarie di assistenza umanitaria. Accanto c'è una nuova e crescente povertà, propria di quelle aree che, per ragioni storiche e non solo, sono rimaste vittime di uno sviluppo incompiuto o errato: una povertà silente, vissuta spesso nel chiuso della famiglia, ma preoccupante perché in crescita, perché colpisce i giovani e le donne, i padri e le madri di famiglia».

«Una realtà, napoletana e meridionale - sottolinea il cardinale - sulla quale tutta la Chiesa del Sud ha riflettuto perché venissero riaccesi i riflettori su quella che, con lessico politico, veniva definita questione meridionale, ormai superata nella terminologia e, purtroppo, anche nelle varie agende, ma ancora viva nella sua gravità e complessità». Una povertà «che va al di là della pura assistenza e che, con il superamento della crisi economica internazionale, richiede interventi organici di politica del lavoro, politica di sostegno alla famiglia, politica per gli anziani, politica per l'inserimento dei giovani nel mondo della ricerca, delle professioni, del lavoro. Si tratta, in fondo, di diritti disattesi o negati, che sono propri della persona umana verso cui la Chiesa, questa Chiesa di Napoli, si impegna, attraverso l'incarnazione del messaggio evangelico, per smuovere le coscienze e riorganizzare la speranza».

(V.Ch.)

# Napoli Sociale, i pagamenti slittano ancora

*La giunta: "Per ora non c'è liquidità". I lavoratori 'occupano' la commissione*

**NAPOLI (Giuseppe Palmieri)** - Nulla di fatto, gli stipendi agli operatori della società partecipata 'Napoli sociale' sono ancora lontani dall'essere pagati. Ieri il tema è stato trattato nella commissione Politiche Sociali, presieduta da **Vincenzo Gallotto**. Al tavolo era presente un gruppo di lavoratori della società oltre agli assessori **Sergio D'Angelo** e **Riccardo Realfonzo**. Lo scontro tra Ente e sindacati è cominciato praticamente subito. L'assessore D'Angelo ha spiegato che è volontà del Comune procedere ai pagamenti, ma liquidità non c'è e le banche non sono pronte ad avviare una maggiore contrattualità. Risultato: per gli stipendi c'è ancora da aspettare. I lavoratori e i loro rappresentanti sono rimasti sorpresi dalle parole degli esponenti della giunta di **Luigi De Magistris** e sulla convocazione di una commissione che non poteva dare risposte concrete sui pagamenti. Sul medio e lungo periodo è previsto l'azzeramento del Cda e la riorganizzazione della società. Il fabbisogno finanziario ammonta a 50 milioni di euro, l'Ente ne ha a disposizione appena cinque. E' dal dialogo con le banche che l'amministrazione cerca una soluzione per uscire dall'empasse. Gli assessori hanno anticipato anche la possibilità di un incontro tra il sindaco e le rappresentanze sindacali. Ovviamente resta prioritario per i rappresentanti sindacali il pagamento degli stipendi ma anche necessari un implemento della professionalità dei lavoratori e di un piano strategico che allarghi i servizi da erogare nonché la qualificazione dei consiglieri che subentreranno, dopo il cambio di management delle partecipate. Al termine della seduta i lavoratori hanno 'occupato' simbolicamente l'aula. Loro attendono solo le spettanze, il Comune, invece, cerca di risanare i conti.



## Napoli sociale, c'è un piano di salvataggio

L'amministrazione di Palazzo San Giacomo garantirà il pagamento di stipendio e la continuità lavorativa ai dipendenti della Società partecipata Napoli Sociale. E' quanto deciso al termine della riunione della Commissione al Welfare di Palazzo San Giacomo presieduta da Vincenzo Gallotto riunita oggi con un gruppo di lavoratori della società e gli assessori Sergio D'Angelo e Riccardo Realfonzo oltre ad alcuni rappresentanti delle organizzazioni sindacali. L'assessore al ramo D'Angelo ribadisce l'impegno di Palazzo San Giacomo a garantire le spettanze dei lavoratori da tre mesi senza stipendio anche se vi è il problema di mancanza di liquidità e i nodi delle politiche sociali non sono inseriti tra i servizi essenziali ed indispensabili. Sul medio e lungo periodo è previsto l'azzeramento del Consiglio di amministrazione (2 componenti si sono già dimessi) e, dopo la convocazione dell'assemblea ordinaria, la nomina di un nuovo Cda che servirà a dare un assetto organizzativo manageriale a tutta la struttura. In cantiere che un coordinamento con le banche per costituire una holding che assicuri i servizi ed il ricollocamento dei lavoratori in esubero.

Sul capitolo della partecipate a fronte di un fabbisogno finanziario di 50 milioni di euro ne sono disponibili solo 8. Oltre al ripiano dei debiti le soluzioni proposte da Palazzo san giacomo passano per la approvazione entro fine anno di un piano industriale per ogni partecipata, che si configuri all'interno di un master plan, e la possibilità di un'apertura di credito e di un allargamento del fido bancario del Monte dei Paschi di Siena, attualmente fermo al 65 per cento. Parallelamente è stato avviato - concludo d'Angelo - anche un confronto con il Banco Napoli, tesoriere del Comune, da cui si aspetta un intervento tempestivo". In commissione si è poi aperto un dibattito sulla rimodulazione delle partecipate e per risanare i conti interni da raccordare con le parti sociali e un incontro del Sindaco con le organizzazioni sindacali. Prioritario per i rappresentanti sindacali, il pagamento degli stipendi ma anche un piano strategico che allarghi i servizi da erogare. Cruciale la scelta dei consiglieri che subentreranno da selezionare sulla base della competenza e del merito. L'assessore Realfonzo ribadisce l'impegno dell'amministrazione per il riordino del settore, vero buco nero dei conti. Un piano che passa per il reperimento della copertura finanziaria (per quanto di competenza del Consiglio di amministrazione della Società), la concessione di fidi bancari da parte del Monte dei Paschi di Siena o, in alternativa, dal Banco di Napoli, il riassetto delle società attraverso accorpamenti ed una holding per i trasporti.



LA PROTES

FINO A TARDA SERATA VERTICE DEL SINDACO CON BNL PER TROVARE I SOLDI

# Rivolta NapoliSociale, occupato il Comune

Da giorni, ormai, i 425 dipendenti della Napolisociale spa aspettano solo una risposta da Palazzo San Giacomo: il pagamento delle ultime due mensilità arretrate. Soldi necessari per mandare avanti le famiglie, comprarsi da mangiare e pagare i debiti, che ormai crescono di giorno in giorno. Così, quando ieri mattina, all'incontro con i due assessori al Bilancio, Riccardo Realfonzo, e alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo (*insieme nella foto*), la risposta non è arrivata, gli oltre quattrocento lavoratori che, dalle 9, attendevano notizie sotto Palazzo Verdi si sono scatenati. L'assemblea permanente si è presto trasformata in presidio. «Non ce ne andiamo fino a quando non arrivano le spettanze dei pagamenti», è stato il grido unanime. A garantire gli stipendi finora era il Monte dei Paschi di Siena, che erogava mensilmente 1,3 milioni di euro, 16 milioni all'anno. Purtroppo il credito presso la banca si è esaurito a giugno. Da quel momento è iniziato un tira e molla con l'amministrazione, giocato tra le agitazioni di piazza e gli incontri di palazzo, che ha ottenuto soltanto dei trasferimenti a singhiozzo: la mensilità di giugno e quella parziale di luglio a metà agosto, quella di agosto ed il restante di luglio a fine settembre. Soluzioni mai definitive, in quanto, per risolvere il problema, bisognerebbe procedere ad una ricapitalizzazione del credito. Interpellato da Realfonzo su questo argomento, il Monte dei Paschi, invece, ha fatto orecchi da mercante. Cosicché, all'incontro con i sindacati, ieri mattina, Realfonzo e D'Angelo si sono presentati a mani vuote. Da qui la rivolta dei lavoratori alle porte di Palazzo Verdi, mentre all'interno, una decina di rappresentanti delle sigle sindacali aziendali - Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uil-Fpl e Uap-Orsa - è rimasta acquartierata, fino a tarda sera, in una sala riunioni al terzo piano, attendendo l'esito dell'incontro con le banche convocato d'urgenza da De Magistris a Palazzo San Giacomo, attorno alle 19. Al tavolo col sindaco e gli assessori Realfonzo e D'Angelo si sono seduti la Bnl ed il Monte dei Paschi di Siena. Ma anche il Banco di Napoli è stato interpellato nei giorni scorsi, per rispondere all'emergenza almeno nel breve periodo. Difficile, invece, l'altra strada che vorrebbe far riconoscere il servizio sociale come servizio indispensabile, accelerando i tempi dei pagamenti. Su questa possibilità D'Angelo è cauto: «Proveremo ad inserire il decreto Mancini nel Piano di Sviluppo del Governo, ma non facciamo promesse». Il destino della Napolisociale, inoltre, è legato anche al nuovo masterplan delle partecipate su cui sta lavorando Realfonzo. Una volta riformate, le municipalizzate agiranno come un unico gruppo di società, rafforzando il proprio potere contrattuale con aziende e terzi. È prevista anche la costituzione di una società di servizio che provvederà all'acquisto dei mezzi per tutte le partecipate. «Nel frattempo - annuncia D'Angelo -, l'amministrazione provvederà a trasferire una parte del personale di Napolisociale impiegato nel trasporto 118 presso asili nido e scuole superiori. Un'altra parte, invece, potrebbe confluire in altre partecipate, sempre come dipendenti di Napolisociale». I lavoratori, però, non si danno pace. Oltre agli stipendi arretrati, infatti, da 5 mesi non ricevono i tickets, hanno i veicoli guasti e quindi non riescono a servire adeguatamente tutta la domanda di trasporto dei disabili, sono costretti alle ferie obbligatorie, mentre l'assenza di un piano industriale non fa che aumentare lo stato d'ansia.

**pfratt**

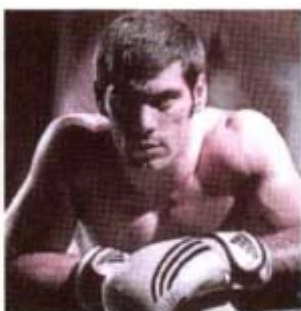
**Il dvd**

«Tatanka» fa lezione ai ragazzi di Nisida  
storia di camorra, boxe e riabilitazione

**Mariagiovanna Capone**

**L**a boxe come alternativa alla camorra, per prendere a pugni la tentazione dei guadagni facili e la protezione del clan. È quando racconta «Tatanka», il film di Giuseppe Gagliardi che in questi giorni esce su dvd. Oltre all'incontro con il pubblico alla Fnac (oggi alle 18.30, moderata Diego Del Pozzo) con il regista e alcuni componenti del cast, la pellicola ispirata dal racconto di Roberto Saviano «La bellezza e l'inferno» e interpretata dal campione del mondo di boxe Clemente Russo, in mattinata sarà occasione di discussione all'istituto penale per minorenni di Nisida, dove arriveranno il produttore Galliano Juso, il regista e gli interpreti Carmine Recano, Luisa Di Natale, Lorenzo Scialla e Vincenzo Pane.

«Tatanka» racconta la storia di Michele e Rosario, ami-



Sul set Clemente Russo

ci per la pelle che vedranno le loro strade dividersi. Mentre Rosario si legarsi alla criminalità locale per ottenere soldi e potere, Michele sogna di diventare un campione di boxe: in fuga dalla vita di periferia e dalla camorra, dovrà trovare il coraggio necessario per affrontare un percorso duro e avventuroso che lo porterà a scoprire il vero significato dell'amicizia, dell'amore, della libertà e della vittoria.

Per Gagliardi «Nisida è la collocazione migliore per il

film. Molti dei ragazzi ospitati hanno vissuto sulla propria pelle e visto con i propri occhi ciò che descriviamo in «Tatanka». Spero che questo incontro possa servire anche solo a uno di questi ragazzi. Ognuno di loro dovrà trovare la propria strada, il proprio maestro di vita che lo guiderà nella giusta direzione. Noi gli mostriamo solo che è possibile, che possono riuscirci».

La pellicola a novembre sarà ai festival del cinema di New York e Rio de Janeiro, mentre il filmmaker è già al lavoro su un nuovo progetto: «Sarà sempre ambientato a Napoli, tratto dal libro "I milionari" di Luigi Alberto Cannavale e Giacomo Gensini». Una storia che racconta, dal terremoto del 1080 ai giorni nostri, l'epopea di una famiglia di Secondigliano che darà il via al clan Di Lauro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SANTOBONO** - Raccolta fondi per l'ospedale Santobono: in programma oggi alle ore 12,30 nella sala giunta di Palazzo San



Giacomo la presentazione dell'evento previsto per il prossimo 22 ottobre presso il parco giochi Edenlandia di viale Kennedy. Per l'occasione protagonisti del mondo imprenditoriale, dello spettacolo e della televisione scendono in campo per raccogliere i fondi a favore dell'associazione Sos Sostenitori ospedale Santobono Onlus. L'obiettivo è acquistare un'apparecchiatura per la chirurgia dell'epilessia da impiegare nel reparto di neurochirurgia pediatrica del Santobono. Partecipano il sindaco di Napoli **Luigi de Magistris**, l'assessore alle Politiche Sociali **Sergio D'Angelo**, Ugo De Luca vicepresidente dell'associazione Sos Sostenitori nonché dirigente della day surgery del Santobono e la direttrice dell'azienda ospedaliera Santobono-Pausilipon **Annamaria Minicucci** (nella foto) **Giuseppe Cinalli** primario del reparto di neurochirurgia del Santobono e **Monica Doglione** dell'ufficio commerciale del parco di Edenlandia.



## L'impegno della Prefettura **Immigrazione** **Avviati progetti** **per l'integrazione**

Si intensifica l'attività della Prefettura per l'integrazione dei cittadini immigrati. Sono stati infatti presentati ieri mattina i numerosi progetti messi in cantiere dal Consiglio territoriale per l'immigrazione alla presenza del vice prefetto Vincenzo Amendola. Un investimento di circa 550.000 euro proveniente dal Fondo europeo per l'integrazione degli stranieri per provare a rendere l'integrazione sociale, culturale ed occupazionale veramente concreta.

«La necessità di rendere la società unita e coesa è di fondamentale importanza per garantire l'armonia del vivere civile», ha spiegato Amen-

dola. I progetti finanziati per la provincia di Salerno sono quattro, di cui due a valenza provinciale, uno a valenza regionale e un altro afferente alle province di Salerno, Napoli e Caserta. "Parola ai migranti" è il progetto dedicato a formazione linguistica e professionale ed all'orientamento civico ed occupazionale a cui hanno preso parte ben novanta cittadini immigrati. L'iniziativa di mediazione sociale e di promozione del dialogo interculturale prende invece il nome di "Sulla soglia. Accompagnamento all'abitare" presentato dalla cooperativa sociale Alisei. "Inclusione 2.0" è invece diretto ai programmi innovativi per l'integrazione

mentre "Percorsi per l'integrazione" è stato pensato per la costruzione di strutture e reti di intervento. "MOD.I.C.A."- Modello di integrazione per i cittadini accolti è dedicato a formazione linguistica ed educazione civica in collaborazione con la Caritas. In fase di realizzazione "Make a difference", improntato sull'articolo 18 del testo unico per l'immigrazione e rivolto a tutti gli immigrati per denunciare la vera e propria tratta degli schiavi ed ottenere il tanto agognato permesso di soggiorno.

**Carmen Incisivo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BOZZA Confronto tra i ministri su un primo testo del decreto sviluppo

## Mutui per giovani coppie arrivano le pagelle digitali

Ma Tremonti è scettico e bocchia il concordato fiscale

di LUCA CIFONI

ROMA — Pagelle scolastiche online e biglietti elettronici per l'autobus, permesso a costruire con il silenzio assenso, cessione di immobili pubblici, garanzia dello Stato per i mutui delle giovani coppie, timido avvio di riforma delle professioni, polizza obbligatoria anti-calamità per le abitazioni, defiscalizzazioni per incentivare le grandi opere. C'è un po' di tutto nella bozza di decreto sviluppo che ieri è stata la centro del confronto, piuttosto animato, tra ministri. Misure che in assenza di risorse finanziarie dovrebbero rianimare la crescita economica soprattutto eliminando vincoli per le imprese e favorendo la realizzazione di infrastrutture. Oggi si terrà una nuova riunione ministeriale e dunque le varie novità ipotizzate sono tutt'altro che certe. Tanto più che il ministro dell'Economia Tremonti ieri avrebbe bocciato tutte le misure proposte, ed anche le ipotesi di concordato fiscale.

Nel testo finale invece potrebbero entrare anche ulteriori norme come la molto attesa proroga delle detrazioni Irpef al 55 per cento per le spese finalizzate al risparmio energetico. Vediamo quindi i punti principali.

**Edilizia e infrastrutture.** Per ottenere il permesso di costruire potrà essere sufficiente il silenzio assenso, che scatterà trascorsi novanta giorni dalla domanda (centoquaranta se è coinvolta

la conferenza dei servizi). Sulle grandi opere il decreto punta a velocizzare le procedure, ad esempio introducendo la possibilità che il Cipe approvi in un solo passaggio il progetto preliminare. Per attrarre capitali entra nell'ordinamento il contratto di disponibilità: il privato avrà la proprietà dell'opera assumendosi però il rischio di assicurarne la fruibilità. Sempre in un'ottica di partenariato pubblico-privato alla società che costruisce una nuova infrastruttura potrà essere attribuita una quota della relativa Iva in

sostituzione del contributo statale. **Pubblica amministrazione.** Gli uffici periferici dei ministeri e delle altre amministrazioni centrali dovranno ridurre del 10 per cento nel 2012 e poi di nuovo nel 2013 la superficie occupata o la spesa per canone di locazione in caso di nuovi contratti. Per il reclutamento di dirigenti e figure professionali comuni a tutte le pubbliche amministrazioni sono previsti concorsi unici con un contributo di ammissione fino a 10 euro.

**Casa.** Con l'obiettivo di completare la cessione degli immobili degli enti previdenziali, agli inquilini che già hanno titolo è data la possibilità di esercitare il diritto di riscatto al prezzo della rendita catastale moltiplicata per cento,

con uno sconto fino al 20 per cento. Il governo prova poi a riproporre una norma già più volte ipotizzata e sempre cancellata: la polizza obbligatoria contro le calamità naturali per le abitazioni private; obiettivo è naturalmente ridurre la spesa pub-

blica per la ricostruzione. Infine alle giovani coppie di sposi che non hanno un contratto a tempo indeterminato lo Stato offrirà una garanzia per l'accensione del mutuo prima casa.

**Imprese.** Viene stabilito il principio generale per cui i controlli sulle imprese dovranno essere ispirati a semplicità, proporzionalità degli adempimenti e coordinamento tra Stato Regioni ed enti locali. Sull'intero territorio nazionale sarà sperimentato il modello delle zone a burocrazia zero. Una norma ancora da precisare definisce la possibilità di certificare i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese, che così potrebbero usarli come garanzia o cederli. L'applicazione della Scia (segnalazione certificata di inizio attività) dovrebbe essere favorita attraverso un chiarimento giuridico: una volta ricevuta la Scia l'amministrazione non potrà richiedere ulteriori adempimenti.

*Per il permesso di costruire basterà il silenzio-assenso*

## LE IPOTESI

### Scuola: pagelle elettroniche dal 2013 arriveranno via Internet

L'obiettivo dichiarato è «semplificare il quadro delle comunicazioni scuola-famiglia, riducendone i costi connessi». Così un articolo della bozza di decreto sviluppo stabilisce che dal primo gennaio 2013 le istituzioni scolastiche pubbliche di ogni ordine e grado dovranno adottare procedure telematiche per rilasciare pagelle e certificati scolastici in formato elettronico, ma anche per la gestione informatizzata delle carriere degli studenti, per le iscrizioni e il pagamento delle tasse scolastiche. Il processo di digitalizzazione relativo a iscrizioni, pagamenti ed esami do-



vrà riguardare anche le università che dovranno adottare le procedure dall'anno accademico 2012-2013. Una spinta alla digitalizzazione è prevista anche nel settore sanitario (ricetta medica digitale e fascicolo sanitario elettronico).

matiche per rilasciare pagelle e certificati scolastici in formato elettronico, ma anche per la gestione informatizzata delle carriere degli studenti, per le iscrizioni e il pagamento delle tasse scolastiche. Il processo di digitalizzazione relativo a iscrizioni, pagamenti ed esami do-

### Università, professori associati in pensione due anni prima

Professori universitari in pensione un po' più presto. Se sarà confermata la norma inserita nella bozza di decreto sviluppo, gli associati dovranno lasciare l'insegnamento al termine dell'anno accademico in cui compiono 68 anni. La precedente



norma parlava di 70 anni e riguardava anche gli ordinari, ma il relativo riferimento viene cancellato per cui l'anticipo di due anni non dovrebbe riguardare questa categoria. Ci sono però altre possibili novità per il mondo universitario nel testo: ad esempio il parziale blocco del turn over

per i professori universitari, che viene prorogato fino al 31 dicembre 2012, e la cancellazione del limite alle spese di assunzione per gli atenei con i bilanci in rosso.

### Addio certificati, si useranno solo nei rapporti tra privati

Via i certificati, almeno nei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione. Viene infatti stabilito che le certificazioni «rilasciate in ordine a stati, qualità personali e fatti» sono valide ed utilizzabili solo nei rapporti tra i privati. Se invece l'interlocutore è un ufficio pubblico o un gestore di pubblici servizi, le relative informazioni dovranno sempre avere la forma dell'autocertificazione. Per rafforzare il divieto, su ogni certificato comparirà la dicitura «non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblico servizio». Nella stessa logica vanno le norme che impongono l'acquisizione d'ufficio delle informazioni relative alla regolarità contributiva ed anche della documentazione anti-mafia.



Se invece l'interlocutore è un ufficio pubblico o un gestore di pubblici servizi, le relative informazioni dovranno sempre avere la forma dell'autocertificazione. Per rafforzare il divieto, su ogni certificato comparirà la dicitura «non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblico servizio». Nella stessa logica vanno le norme che impongono l'acquisizione d'ufficio delle informazioni relative alla regolarità contributiva ed anche della documentazione anti-mafia.

Nella stessa logica vanno le norme che impongono l'acquisizione d'ufficio delle informazioni relative alla regolarità contributiva ed anche della documentazione anti-mafia.

### Sì alle società miste di professionisti scompaiono le tariffe minime

La bozza di decreto contiene alcuni cauti passi verso la liberalizzazione delle professioni. Viene proposta l'abolizione della legge del 1939 (concepita allora in funzione anti-ebraica) che vieta l'esercizio delle libere professioni in forma societaria. Questa scelta diventerà ora possibile anche se con forti limitazioni. I soci dovranno comunque esercitare in via esclusiva la professione; della società potranno fare parte soggetti non professionisti «soltanto per prestazioni tecniche o con una partecipazione minoritaria o con finalità di investimento». Questi soci non potranno partecipare agli organi



di amministrazione della società. Inoltre nelle linee guida per la riforma delle professioni contenuta nelle manovre estive viene cancellato il riferimento alle tariffe minime: i compensi potranno dunque essere liberamente pattuiti.

Inoltre nelle linee guida per la riforma delle professioni contenuta nelle manovre estive viene cancellato il riferimento alle tariffe minime: i compensi potranno dunque essere liberamente pattuiti.



## Il sindaco di Marigliano Antonio Sodano: una storia agghiacciante “Il volontariato è l'unica speranza” Politiche sociali, le difficoltà dell'Ente

In Comune ha selezionato  
venti operatori per il servizio  
civile: saranno impegnati  
con anziani e disabili  
La svolta dopo trent'anni

**MARIGLIANO (da.ga)** - Le politiche sociali mai così in difficoltà, mai così in basso. I tagli imposti dal governo, i mancati trasferimenti alla Regione ed ai Comuni e la possibilità di poter programmare ed investire che diminuisce sempre di più. All'indomani del 'manovrone' di Ferragosto, anche l'assessore regionale alle Politiche sociali **Ermanno Russo** - che viene proprio dall'agro nolano - ha denunciato le difficoltà dell'Ente di Palazzo Santa Lucia a mettere in campo iniziative valide. Figuriamoci per i Comuni. Le amministrazioni locali, che hanno sempre più difficoltà nel far quadrare i conti, devono

ridurre al minimo le spese per l'assistenza e per il sostegno agli indigenti. Ecco che in un circuito così complesso si creano sacche di degrado sociale che portano ad episodi come quello che ha coinvolto **Francesco Tondi**. *“Una storia letteralmente agghiacciante - commenta il primo cittadino di Marigliano Antonio Sodano (nella foto in alto) - non capisco come possano verificarsi episodi simili e non riesco nemmeno a comprenderne le ragioni”*. La storia di Francesco Tondi, 70enne di Marigliano ha sconvolto proprio tutti, ma soluzioni concrete per evitare che si creino situazioni simili di fatto non ce ne sono. Almeno sul versante Comune. *“Le amministrazioni comunali hanno le mani legate - spiega Sodano - vorremmo fare tanto, impegnarci di più ma alla fine dobbiamo fare i conti con i tagli che ci vengono imposti. E' vero le politiche sociali*

*sono in crisi e questo perché non danno la possibilità di intervenire ed investire”*. Laco- nico il commento di Sodano

che però conferma come sul territorio del Comune che amministra ci siano tante persone di buona volontà. *“Oggi dobbiamo dire grazie al volontariato - aggiunge - ai giovani impegnati, alle parrocchie, alla Caritas ed a tutti quelli che quotidianamente lavorano per migliorare le condizioni di vita degli indigenti. Sono i volontari, che con il loro impegno riescono a sostenere il peso di tanta povertà e tanto bisogno. Quest'anno, però, sono più fiducioso - ha concluso il primo cittadino - siamo riusciti a selezionare venti volontari per il servizio civile. Penso che nella storia di questa città non c'era mai stata la possibilità di poter utilizzare venti persone per anziani e disabili”*

De Magistris lancia parlamentino dei cittadini e referendum

# Napoli, il Comune si sdoppia con l'assemblea del popolo

La mossa del sindaco per coinvolgere movimenti e comitati di base  
Gli argomenti indicati in sedici punti

A Napoli il sindaco De Magistris sta per lanciare l'assemblea del popolo e il «Laboratorio Napoli». L'intenzione di De Magistris è di procedere nel solco di quella che, al momento della sua elezione, è stata chiamata «rivoluzione arancione», sdoppiando, per così dire, il Consiglio comunale e aprendolo a quanti, in città, vorranno portare suggerimenti e idee all'amministrazione. Si prevedono 16 consulte su argomenti che vanno dall'ambiente ai rifiuti alla tutela della salute, alle politiche sociali e della casa. Nel regolamento si legge: «L'assemblea del popolo è organo propositivo, consultivo, deliberativo e di rappresentanza della cittadinanza, nella quale il cittadino, singolarmente o nella forma aggregativa, è chiamato a rappresentare direttamente le sue idee per la città di Napoli». Prevista anche la possibilità d'indire referendum, per ora solo propositivi e consultivi, ma presto si arriverà anche a quelli abrogativi.

&gt; Roano in cronaca

## Il Comune, l'iniziativa

# Parlamentino e referendum, decidono i napoletani

Mossa di De Magistris, arriva lo statuto dell'Assemblea del popolo. Coinvolti movimenti e comitati

### L'aula bis

Non solo comitati consultivi ma anche deliberativi sul governo della città

Luigi Roano

Andrà in giunta entro le prossime due settimane l'istituzione del «Laboratorio Napoli» e con esso la squadra del sindaco Luigi de Magistris varerà l'assemblea del popolo. Il Laboratorio è la «Costituente dei beni comuni al fine di tutelare e valorizzare i beni materiali e immateriali di appartenenza collet-

tiva e sociale che sono garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini». Poi toccherà all'aula aggiustare o tenersele così come immaginato dall'assessore Alberto Lucarelli. Il Laboratorio è l'organismo dove democrazia partecipativa e democrazia rappresentativa dovranno trovare il giusto mix per continuare la rivoluzione arancione tenendo dentro gli scontenti di questa politica - senza esclusione di colori - e soprattutto chi vuole un modello di città attinente ai bisogni della gente. «Laboratorio Napoli» è in qualche modo propedeutico alla nascita della «cosa» demagistrisiana, il movimento nazionale che il sindaco concretizzerà il mese venturo per raccogliere l'antipolitica e trasformarla in politica. Tradurre la rabbia e la voglia di nuovo in proposta di governo delle Istituzioni, «perché la protesta fine a se stessa è poca cosa» ha ribadito il primo cittadino. Queste le premesse e i napoletani sembrano essere molto ben di-

sposti: sono già un migliaio senza considerare le associazioni, i movimenti, i circoli che si sono registrati al sito del Comune alle consulte tematiche. Che sostanzialmente sono il luogo dove i cittadini si ritrovano per discutere su cosa chiedere di intervenire e rappresentano insieme all'assemblea del popolo e i tavoli di lavoro le tre gambe del Laboratorio. Sono 16 le consulte caratterizzate su questi argomenti: promozione della pace e cooperazione internazionale; ambiente, rifiuti, tutela della salute; politiche sociali e immigrazione; politica della casa; cultura, turismo, spettacoli; Forum delle culture; mobilità e infrastrutture; territorio e urbanistica; beni comuni; lavoro, commercio, artigiana-



to; beni confiscati e trasparenza; diritto all'istruzione; bilancio partecipato; sport; politiche giovanili e pari opportunità e patrimonio Comune.

Più nel dettaglio come funziona il Laboratorio? Il regolamento è di 12 articoli, il 4 è dedicato all'assemblea del popolo: «L'assemblea del popolo è organo propositivo, consultivo, deliberativo e di rappresentanza della cittadinanza, nella quale il cittadino, singolarmente o nella forma aggregativa, è chiamato a rappresentare direttamente le sue idee per la città di Napoli. Le sue funzioni sono di indirizzo generale dell'attività della Costituente e di verifica della realizzazione delle iniziative di partecipazione». Impegnativo dunque il programma. «L'assemblea è aperta alla partecipazione di tutti i cittadini - si legge nel testo - le associazioni, i comitati, le reti, i centri sociali. L'assemblea plenaria si riunisce in via ordinaria ogni 180 giorni, su convocazione del sindaco o di uno

o più assessori competenti per macroaree». L'assemblea può essere convocata in via straordinaria «quando ne facciano richiesta in via congiunta: due assessori; la metà più uno dei consiglieri comunali; la metà più 1 dei componenti il Consiglio di almeno due municipalità; 1/3 dei membri di singole consulte». La coordinerà naturalmente il sindaco «o da uno o più assessori designati». E i referendum? Ci sono, eccome, per ora propositivi e consultivi. Ma si arriverà anche a quelli abrogativi. Quando ciò accadrà la democrazia partecipativa sarà realmente compiuta al cento per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il regolamento

### L'ASSEMBLEA DEL POPOLO



È un organo propositivo, consultivo, deliberativo e di rappresentanza della cittadinanza



Si riunisce in via plenaria ogni 180 giorni su convocazione del sindaco o di uno o più assessori



L'assemblea può eleggere un cittadino componente dell'assemblea come coordinatore delle assemblee per un anno

Può essere convocata **IN VIA STRAORDINARIA** quando ne facciano richiesta in via congiunta:



la metà più uno dei consiglieri comunali



due assessori



la metà più uno dei componenti di due municipalità

OGGI/15/11/11



**I riferimenti storici**

# Da Robespierre a Mao, ora la sfida è arancione

Le esperienze rivoluzionarie e i regimi totalitari: tutti i miti della democrazia «dal basso»

**Pietro Treccagnoli**

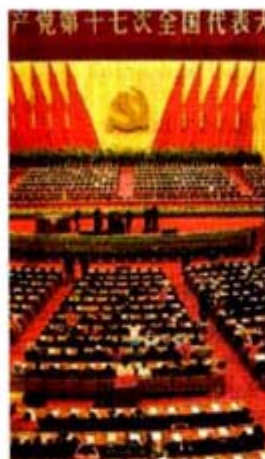
La Cina si avvicina, napoletani cari. E mica per il pullulare di bancarelle di stracciaroli a ogni angolo di strada. La nostra città si avvia ad avere l'Assemblea del Popolo, organo propositivo, consultivo e deliberativo che si riunirà ogni sei mesi. Un istituto politico che nel nome è molto più che giacobino (quelli convocavano gli Stati Generali o al massimo si facevano impiccare a piazza Mercato), ma sembra ricalcato nel nome sull'unica camera legislativa della Repubblica Popolare Cinese che è viva e vegeta: la istituì nel 1954 il Grande Timoniere Mao Zedong e là sta nonostante ci siano più comunisti in Lussemburgo che in Cina. Ora il nostro skipper da America's Cup, Luigi de Magistris, ne segue l'esempio. Le funzioni dell'Assemblea, però, sono diametralmente opposte: a Pechino serve per accentrare, verticizzare in nome del Partito, a Napoli per decentrare, orizzontalizzare in nome dei diritti di Cittadinanza.

Al leader carismatico non è mai estraneo il valore retorico dei nomi. È pur vero che non sempre «nomina sunt consequentia rerum» come legiferava Giustiniano. Anche gli im-

peratori possono sbagliare. Ma effettivamente, mettendo da parte le battute, l'evocazione è suggestiva, assai. E va dato atto a Gigino che con le parole ci sa fare. Non solo scassa, ma acciaccia e medica. Un colpo alla botte dei moderati e un altro al cerchio degli indignati. Perché la nobile definizione è usata a destra e a manca. Non solo si chiamano Assemblea del Popolo i parlamenti egiziano e siriano (il primo non si sa fino a quando), ma anche i leghisti della Serenissima, quando, una decina di anni fa, immaginarono di fondare un loro parlamento secesso l'annunciarono come un'Assemblea del popolo veneto. Ed è un brand che usano finanche i No Tav della Val di Susa. Ce n'è per tutti, quindi.

Comunque sia, le intenzioni sono ottime. Una democrazia partecipativa si costruisce dal basso, da lì si capisce davvero come si gestiscono i beni comuni. Non a caso alla definizione del progetto hanno contribuito un esperto di pianificazione territoriale come Alberto Magnaghi e uno di democrazia partecipativa, come Umberto Allegretti. Qualsiasi progetto ambizioso ha bisogno di simboli forti e chiari. Ma l'Assemblea ci risparmi l'assemblearismo. Abbiamo già dato, al liceo e all'università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I precedenti**  
Assemblee "storiche": quella popolare cinese e, a destra, quelle durante la rivoluzione francese

## **Il corso** La presentazione **All'istituto** **«Novaro-Cavour»** **sale in cattedra** **Monica Sarnelli**

NAPOLI — All'istituto comprensivo «Novaro-Cavour» sale in cattedra Monica Sarnelli. La cantante curerà un ciclo di incontri settimanali, nell'arco di tre mesi, nei quali saranno coinvolte centinaia di bambini della scuola. L'obiettivo delle lezioni «speciali» è appunto di avvicinare i bambini al mondo della musica, vista come strumento per la formazione dell'uomo sociale, in un modo nuovo per andare incontro alle necessità di un'offerta formativa più ampia che si presenta anche come strumento per limitare la dispersione scolastica. Il progetto terminerà con un recital nel periodo natalizio che coinvolgerà tutti i bambini. «Canto i suoni della città», così è intitolato il progetto, sarà presentato oggi pomeriggio nell'auditorium dell'istituto (ore 17, Nicolardi 236). Con Monica Sarnelli, intervengono la dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale Luisa Franzese, l'assessore comunale all'Istruzione Annamaria Palmieri, il giudice del Tribunale per i minori Piero Avallone, la dirigente dell'istituto «Novaro-Cavour» Aurora Alfano e un rappresentante della Curia.



Monica Sarnelli

Il progetto si pone come fine principale quello di stimolare negli alunni l'interesse verso alcune espressioni musicali che animano il quotidiano, in particolare quelle nelle quali è ancora viva la tradizione. Monica Sarnelli, sensibile alle problematiche dei bambini di un territorio disagiato, ha dato la sua disponibilità a titolo gratuito. I bambini parteciperanno anche a registrazioni audio e video prima dello spettacolo finale, nel periodo natalizio, che li coinvolgerà tutti assieme a Monica Sarnelli, l'artista napoletana che recentemente ha pubblicato il cd «Neapolitan power, I feel», che sintetizza sette anni di attività musicale. L'artista ha inoltre riservato ai bambini che partecipano al corso un'anteprima (gratuita) del suo concerto in programma dal 25 novembre al teatro Sannazaro: il giorno prima i suoi alunni saranno in sala accompagnati da famiglie e insegnanti.

**Angelo Lomonaco**



Il fenomeno, l'analisi

## Un bicchiere dietro l'altro: la sfida choc per vincere il nulla

Il rituale del binge drinking: affermare l'autocontrollo esponendosi al rischio

**Luigi Pingitore**

Valerio ha un'età che fatiche a intuire. Oscilla tra i quattordici e i diciotto anni. Anche a guardare il suo look si fatica a identificarlo immediatamente, tutto in lui parla di una indefinità che prende in contropiede. Ha una faccia delicata, al limite del femminile; indossa jeans attillati e una maglietta viola a maniche corte. Ai piedi ha le stesse reebok della ragazza che gli si fa incontro e con cui scambia un lungo bacio pieno di passione, al centro di piazza Dante. Pensavi fosse un ragazzino un po' effeminato e invece devi ammettere che qualcosa ti sfugge. D'altronde questa indefinità di ogni attributo, dal dato anagrafico all'orientamento sessuale, sembra appartenere inestricabilmente a questa generazione, quasi fosse maturato un processo di autodifesa che punta tutto sull'annullamento, sull'idea di un'identità collettiva che faccia da argine all'avanzata di un futuro sempre più accecato e confuso. Valerio è la mia guida nell'universo binge. Non sono nemmeno le sei del pomeriggio e mentre beve la prima birra della serata mi racconta con una certa foga del corteo di stamattina (venerdì 7). Ha sfilato anche lui. «È stata la mia prima volta ad una manifestazione. Secondo me ci stavano almeno seimila ragazzi». Conosce alla perfezione la parola indignados. Ha seguito le rivolte arabe su twitter. Se gli chiedi cosa pensa di tutti i cortei che quotidianamente assediano i templi della modernità, da Wall Street alle nuove roccaforti del potere economico, sciorina un vocabolario carico di rabbia sincera ma anche di una fragilità senza rimedio. «Ci devono ascoltare. Stanno facendo con noi quello che hanno già fatto all'ambiente. Stanno consumando tutto». Ed è incredibile come questa indignazione si tramuti nell'arco di pochi minuti in vera e propria indolenza. L'universo binge è questo. Ragazzini come Valerio e la sua amica, che decidono di darsi all'alcol in maniera bulimica, sfrenata e compulsiva. Bere fino a stordirsi. Cinque, sei bicchieri, nell'ar-

co di pochi minuti. E cosa c'è alla fine di questa frenesia? Cosa pensano di trovare Valerio e i suoi amici quando hanno raggiunto il grado zero della coscienza? Nulla. È questo che bisogna accettare senza moralismi. I ragazzi di quest'età non hanno paura del nulla, vogliono guardarlo in faccia per stabilire il confronto con la propria invulnerabilità. È una necessità fisiologica.

E per fare questo devono mettere in discussione l'unica certezza che fin qui li ha tenuti al sicuro: la sensazione che non sarebbero mai morti. Ma adesso c'è qualcosa in più. Valerio che sorride con il piercing incastonato nel labbro è davvero un punto di sutura tra due modi di guardare all'oggi, la prova vivente che non c'è differenza tra la rabbia del mattino, quella che spinge a gridare nei cortei per rivendicare un futuro dignitoso, che spinge eserciti di giovani a rianimare i polmoni avvizziti di un occidentale sempre più vittima del proprio sogno neoliberista e quest'indolenza serale che li piega in una compulsione etilica senza freno. Cosa c'è alla fine di entrambe, infatti, se non l'idea di una ribellione assoluta e senza fine ai fantasmi del domani? Una rivolta alla propria condizione di figli senza padri, di ragazzini immersi in un presente polverizzato e senza certezze, in cui si ritrovano a galleggiare, come tutti noi, senza alcuna difesa da opporre alla tragica brutalità del reale?

La moda del binge drinking, nata come fenomeno tipicamente americano nei college anni novanta, qui da noi si è colorata di qualcos'altro, ha assunto le tinte ipercromatiche della disperazione e della paura. Non mima più soltanto l'ebbrezza del sabato sera, si avvicina a un rituale che vuole riaffermare il controllo di sé attraverso la perdita temporanea. Se gli domandi se è mai stato al pronto soccorso ti risponde sorridendo. «Come no! A inizio settembre mi sono fatto un'intera nottata con tre amici al Loreto Mare». È una risposta violenta e assoluta, che si contrappone alla violenza implicita con cui il nostro tempo guarda a loro. Ogni volta che bevono fino a sfinirsi stanno provando a non ascoltare quella frase che risuona da troppi anni nell'aria «Non sappiamo cosa farcene di voi». Chi non preferirebbe il nulla?



### La sfida degli under 15

La prima birra di pomeriggio sempre a digiuno per stordirsi e sentirsi dei giovani supereroi già autosufficienti e distruttivi



La protesta, l'illegalità Il business frutta ai gestori migliaia di euro nei fine settimana. Più di cento euro anche per una sola bottiglia

# Alcol ai minorenni, la rivolta delle mamme

## Discoteche sotto accusa Da Chiaia a Posillipo boom di violazioni



**La festa**  
Allarme  
Halloween:  
distribuiti  
nelle scuole  
centinaia  
di biglietti  
per i raduni

**Maria Chiara Aulizio**

Il prossimo appuntamento è in programma per la festa di Halloween: almeno una decina i locali notturni pronti ad accogliere migliaia di ragazzini scatenati e farli ballare. Per tutta la notte. Musica e vodka, gin e divertimento. Hanno dai tredici anni in su, ma ce ne sono tanti che non ne hanno compiuti nemmeno quattordici, per loro l'alcol è veleno ed è rigorosamente vietato. Giovani, giovanissimi, frequentano i principali licei del centro, quasi ogni sabato si divertono ad andare in discoteca.

La macchina organizzativa per la grande festa del 31 ottobre - tra zucche, maschere e dolcetti - è in moto da giorni. E le mamme e i papà sono già sul piede di guerra: «Basta con l'alcol, possibile che nessuno riesca a mettere fine a questa illegalità? Lo sanno tutti che nelle discoteche vendono vodka pure ai dodicenni».

I bonus circolano nelle scuole, cinque

euro al piede e l'ingresso è garantito. O almeno dovrebbe. Già, perché capita molto spesso che pur avendo acquistato quel bonus il ragazzo resti ugualmente fuori: «Tropo pieno». Può succedere infatti che rispetto alla capienza del locale venga messo in circolazione un numero di bonus di gran lunga superiore, da qui l'impossibilità di far entrare tutti quelli che lo hanno acquistato. E i cinque euro? Sarebbe prevista la restituzione ma anche in questo caso vale la pena usare il condizionale perché - raccontano i ragazzi - i soldi non li vediamo più. Cinque euro, dunque, una sorta di pizzo esentasse che si spartiscono i gestori, a cui bisogna aggiungere ancora dieci o venti (dipende dal prestigio del locale) per acquistare il biglietto d'ingresso. Poi, finalmente si entra. A questo punto, le possibilità sono due. O si resta in piedi e ci si accontenta dell'unica consumazione (naturalmente alcolica) a cui si ha diritto con quella cifra, o si prende il «tavolo». Che in altre parole vuol dire: trenta/trentacinque euro a testa extra bonus e una bella bottiglia di vodka da bere tutta di un fiato.

Per sedersi al «tavolo» però bisogna essere almeno in cinque e - in teoria - bisognerebbe anche aver compiuto sedici anni. In pratica? «Nei locali particolarmente solerti - racconta una mamma che minaccia denunce - controllano che chi prenota il tavolo abbia compiuto sedici anni, se poi con lui ci sono tre o quattro quattordicenni non fa niente. In

quelli meno rigorosi invece non si fa nemmeno questa verifica. Vodka libera per tutti, basta tirare fuori i trenta euro e

arriva la bottiglia. Un disastro, insomma». I controlli? Pochissimi. Sono gli stessi ragazzi ad ammettere che le visite da parte delle forze dell'ordine sono rarissime. «E, quando si verificano, la preoccupazione principale degli agenti è quella di controllare il numero dei giovani in sala rispetto alla capienza del locale. Giustissimo, ci mancherebbe, ma se andassero anche un po' in giro a misurare il tasso alcolico dei ragazzi avrebbero delle belle sorprese».

Assolutamente inutile parlare invece dei controlli da parte dei gestori delle discoteche: «Fingono di vietare la vendita degli alcolici ai minorenni, sbotta una mamma - perché se così non fosse dovrebbero spiegarmi come mai mia figlia che ha solo quattordici anni torna a casa regolarmente ubriaca». D'altronde il business c'è tutto: considerando che una bottiglia di vodka al supermercato costa tra gli 8 e i 10 euro e al tavolo della discoteca di turno viene venduta tra i 150 e i 175, è chiaro che più sono a bere e meglio è. E poco importa quanti anni hanno. Stesso discorso per le singole consumazioni: 20/25 euro per un cocktail a base di vodka, gin o assenzio, un distillato ad alta gradazione alcolica che tra gli adolescenti va per la maggiore. Se vi sembra poco...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### Il fenomeno

Si comincia a bere a 11 anni



### Le ragazze sono i soggetti più a rischio

Il 31% sotto i 15 anni supera i due bicchieri

contro il 25% del loro compagni



Dieci anni fa diceva di bere almeno una volta alla settimana il 53,7% delle ragazze fra i 18 e i 19 anni

adesso siamo arrivati al 60,9%

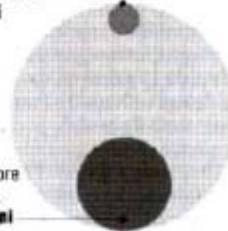


### Il fenomeno del binge drinking (bere allo scopo di ubriacarsi)

È cresciuto di circa il 5% rispetto a dieci anni prima

Una pratica che si ferma all'1,9% dei ragazzi tra gli 11 e i 15 anni

Raggiunge il valore più alto, 17,2%, tra i 20 e i 24 anni



© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

**I dati** Il fenomeno del binge drinking è in aumento soprattutto tra i giovanissimi. In base ad alcuni studi il primo bicchiere si consuma tra i dodici e i tredici anni. Si inizia a bere sempre per gioco con la birra e poi si passa a tutti i tipi di alcolici



Il caso

## I Bros: «Gestiamo noi il porta a porta». Tensione a Scampia

Un gruppo di disoccupati tenta di bloccare la raccolta poi presidia le strade

**Daniela De Crescenzo**

La protesta dei precari Bros arriva a Scampia. Con un'azione in due tempi: prima hanno tentato di stoppare il «porta a porta», poi sono partiti con una sorta di autogestione e da qualche giorno lavorano alla raccolta degli ingombranti accumulati nei sottoscala delle Vele. Spostano copertoni, materassi, elettrodomestici dismessi che vengono accumulati in quelli che dovevano essere garage e che ormai sono ricettacoli di monnezza. Tutto è cominciato all'inizio della scorsa settimana quando il Wwf, che ha vinto la gara indetta dall'Asia, ha iniziato la campagna di comunicazione che precede l'avvio del porta a porta. I giovani sono stati avvicinati dai senza lavoro che hanno tentato di allontanarli. Il giorno seguente sul posto è arrivato anche il presidente della partecipata del Comune, Raphael Rossi. Dopo un confronto abbastanza acceso i disoccupati si sono convinti a lasciar andare avanti l'iniziativa, ma hanno deciso di affiancare con un loro gazebo quello del Wwf.

Da qualche giorno si sono dedicati alla pulizia delle Vele. Racconta Luigi Peluso, responsabile del progetto Wwf: «In un primo momento siamo stati avvicinati da persone intenzionate a bloccare tutte le attività. Poi abbiamo spiegato che è meglio per tutti andare avanti. A Scampia sono già stati consegnati molti kit e il lavoro andrà avanti per altre tre settimane».

Il quartiere è stato scelto da Asia per far decollare la differenziata che nel mese di agosto (a quella data risalgono gli ultimi dati pubblicati sul sito della partecipata del Comune di Napoli) si era attestata al 17,3 per cento. Ora si punta ad incrementare il sistema di raccolta differenziata coinvolgendo le famiglie di Scampia. Nella prima settimana sono stati raggiunti settemila utenti, poi quindicimila e ora si punta ad arrivare in tempi brevi a quarantacinquemila. I Bros da tempo chiedono di essere coinvolti nell'incremento del porta a porta. Negli anni scorsi hanno seguito progetti di formazione nel settore ambientale senza mai lavorare, però, per aziende vere e proprie. Anche gli stage furono svolti presso centri di formazione invece che presso ditte del settore. Nessuno, infatti, ha voluto assumerli anche perché nel campo dei rifiuti c'è personale in esubero. L'ex assessore all'ambiente, Giuliana Di Fiore, due anni fa calcolò che, tra imprese pubbliche e private, ci sono circa quattromila lavoratori in più di quelli necessari. Certamente ci sono 424 esuberanti certificati nei consorzi di bacino: lavoratori che in qualche maniera bisognerà continuare a pagare. E non solo: gli enti pubblici, e quindi anche il Comune, sono tenuti ad assumere per concorso. Ma ai corsisti l'incremento del porta a porta appare come l'ultima spiaggia. Il progetto regionale, infatti, non ha prodotto al momento nemmeno un contratto per loro. Di qui la protesta e le iniziative di Scampia. Da martedì, poi, un altro gruppo di corsisti Bros, che di definisce degli «Indignados» si è accampato in piazza Municipio, nei giardinetti antistanti palazzo San Giacomo, chiedendo la convocazione di un tavolo interistituzionale. «Dopo anni ed anni di Orientamento e di Formazione Professionale, dopo interi cicli di esperienze lavorative nel settore ambientale e in altri comparti la Regione Campania ha sospeso, da un anno, le nostre attività - sostengono - Mentre l'intera Campania continua ad essere una terra devastata ed avvelenata, mentre non decolla seriamente la raccolta differenziata dei rifiuti e mentre le periferie continuano ad essere malsane e il territorio frana alla prima pioggia».

(ha collaborato Melina Chiapparino)



**Protesta** Disoccupati del gruppo Bros effettuano la raccolta differenziata al Centro direzionale, ad una analoga manifestazione hanno dato vita in occasione dell'avvio del «porta a porta» a Scampia





**Il rapporto** Le imprese di cui l'amministrazione è debitrice sono 2100. Il tempo medio di pagamento è di 3 anni

# I crediti del Comune oltre il miliardo di euro

*Migliorata l'autonomia finanziaria dell'Ente ma il servizio di riscossione è ancora deficitario*

di **Ciro Crescentini**

**NAPOLI** - Il Comune di Napoli potrebbe avere risorse sufficienti per garantire la manutenzione delle strade, realizzare infrastrutture primarie o costruire asili nido. Invece, non sono disponibili. Infatti, negli ultimi dieci anni l'ente di Palazzo San Giacomo non ha riscosso un miliardo e 200 milioni di residui attivi ossia 500 milioni di multe, 400 milioni di Tarsu, 200 milioni di fitti attivi, e 200 milioni tra Ici e altro. Ma le risorse da recuperare sono molto di più. Nel documento finanziario redatto dall'assessore al bilancio, **Riccardo Realfonzo** sono previste una serie di iniziative che hanno l'obiettivo di riscuotere oltre 3 miliardi di crediti vantati dall'amministrazione che riguardano anche canoni pubblicitari, fitti passivi, fitti immobili assegnati ad associazioni, sindacati e partiti, occupazione suolo pubblico. Ma emergono anche dati positivi: nel 2010 l'autonomia finanziaria del Comune di Napoli è migliorata raggiungendo la soglia del 47,17 per cento (nel 2008 era al 44,2 per cento), stesso discorso riguarda l'autonomia impositiva che sale da 25,9 a 30,4 per cento. Però ci sono delle criticità che vanno immediatamente affrontate. I trasferimenti di risorse dalla Regione Campania sono scesi a 88,36 euro per cittadino contro i 156,95 euro del 2009. E non finisce qui. Vanno evidenziate le responsabilità politiche dei precedenti governi cittadini: l'ente di Piazza Municipio ha perso finanziamenti per 125 milioni di euro, risorse mai spesi che sono tornate nelle casse della Regione Campania. A questi fondi si aggiun-

gono 128 milioni di euro di pagamenti relativi a Tarsu, Ici e multe per infrazione al codice della strada mai riscossi e finiti in prescrizione. La mancanza di risorse ha aumentato le conflittualità tra il Comune e i fornitori. Sono 2100 le imprese che attendono di essere pagate (alcune addirittura da 18 anni). Numeri drammatici. L'Ente di piazza Municipio ha accumulato un miliardo e 100 milioni di debiti verso le imprese fornitrici. Il tempo medio di attesa per pagamento supera i 3 anni. I debiti sono stati contratti anche con le aziende partecipate: 1 miliardo e 300 milioni di euro. Qualche anno fa, il Comune di Napoli è stato declassato dall'agenzia di rating Standard & Poor's perché considerato incapace di riscuotere i crediti ed eccessivamente ritardatario nel pagamento dei creditori. Giudizi critici sono arrivati anche dai revisori dei conti. L'ex assessore **Michele Saggese** fu costretto ad attivare una serie di misure come il condono per le multe e la rateizzazione della Tarsu per recuperare risorse. *"La causa della nostra decisione - scrisse in una nota la Standard & Poor's - è la debolezza strutturale interna nella generazione di flussi di cassa. Il rating riflette la priorità accordata al rimborso del debito con i flussi di cassa entranti"*. In sintesi, l'agenzia internazionale bocciò la scelta del Comune di pagare i creditori con soldi difficili da incassare (multe e Tarsu). L'agenzia fu molto chiara: *"Potrebbero arrivare sentenze sfavorevoli per i contenziosi pendenti verso terzi, il Comune sarebbe costretto a pagare immediatamente e aumenterebbe il rischio dissesto finanziario"*.

**MULTE**



**500 milioni €  
FITTI ATTIVI**



**200 milioni €**

**TARSU**



**400 milioni €  
ICI ed altro**



**200 milioni €**

**Il caso**

Decreto ingiuntivo del giudice: le ditte devono avere 5 milioni, cantieri verso lo stop

# Scampia, il Comune senza soldi l'università e le nuove case al palo

**ALESSIO GEMMA**

IL DECRETO ingiuntivo è di ventigiorni fa. Il giudice ordina al Comune di pagare l'azienda che sta realizzando l'università a Scampia. Ma le casse di Palazzo San Giacomo sono vuote e ora il cantiere della Facoltà di Medicina, quello "benedetto" a luglio dal cardinale Crescenzo Sepe, rischia di fermarsi. «Aspettiamo fondi per 5 milioni di euro dalla Regione. E i lavori in questi giorni stanno rallentando», fanno sapere dagli uffici dell'assessorato all'Urbanistica. Blocco dei cantieri che ha già colpito tre giorni fa la costruzione degli alloggi sostitutivi delle Vele di Scampia. Duecento abitazioni che dovrebbero sorgere in un quadrilatero di 2 chilometri quadrati dell'area nord di Napoli: 64 alloggi in via Labriola, altri 126 di edilizia residenziale pubblica in viale della Resistenza, affiancati da infrastrutture e servizi. A giugno c'era stato un primo stallo nei lavori: le ditte incaricate, Siop e Brancaccio, avevano ripreso le opere solo al cospetto di una tranche di 400 mila euro garantita dal Comune.

Il resto era da corrispondere a

settembre. In totale, le due aziende vantano crediti per 3,5 milioni di euro. Mentre altri 2,5 milioni spettano alla ditta Paco che sta erigendo sulle macerie della vela H il polo delle professioni sanitarie: ventidue corsi triennali, compreso il dipartimento di Scienze della nutrizione. «Siop e Brancaccio ci hanno comunicato che se non riceveranno soldi entro il 31 ottobre provvederanno alla rescissione del contratto – attacca Vittorio Passeggio, rappresentante del comitato Vele di Scampia – Ci saranno contenziosi, passeranno anni e intanto noi abitanti perderemo le case. Quando svuoteremo le Vele? Il sindaco de Magistris ha già dimenticato le periferie? Stiamo mobilitando tutti i cittadini di Scampia e siamo pronti per andare a protestare nei prossimi giorni sotto il Municipio». Non ci sta il presidente della ottava Municipalità Angelo Pisani: «Senza i nuovi alloggi si stanno rioccupando abusivamente le Vele». Domani alle 11 è stato convocato un consiglio municipale a Scampia sul blocco dei cantieri. Con un invito rivolto al sindaco de Magistris.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere dell'Università a Scampia

**Legalità.** Confindustria e Ance siglano il codice antimafia per gli appalti **Pag. 27**

**Legalità.** Siglato l'accordo tra Confindustria e l'associazione delle imprese di costruzioni (Ance)

# Codice antimafia per gli appalti

Marcegaglia: basta infiltrazioni - Buzzetti: difesa l'economia sana

## GLI OBIETTIVI

Espulsione-sospensione dal sistema associativo delle imprese condannate, anonimato per le denunce, via a un comitato di controllo

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Sempre più intenso l'impegno del mondo delle imprese contro la criminalità organizzata. Confindustria e Ance (costruttori) ieri hanno firmato un protocollo per intensificare il contrasto alle infiltrazioni della malavita. Tra i punti principali, «sostenere l'attuazione degli elenchi delle imprese operanti in settori ad alto rischio di infiltrazione criminale, le white list, da istituire presso le Prefetture».

A firmare l'intesa, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, in numero uno dell'Ance, Paolo Buzzetti, e i rispettivi responsabili dei rapporti con le istituzioni per il controllo del territorio, Antonello Montante e Vincenzo Bonifati. «In questo modo - si legge in una nota - Confindustria ed Ance intendono offrire alle istituzioni il proprio contributo, frutto dell'esperienza di migliaia di imprese, per bonificare il territorio e permettere alle aziende di operare in un ambiente sano e competitivo».

Marcegaglia e Buzzetti puntano anche a sviluppare i contenuti del Protocollo di legalità sottoscritto da Confindu-

stria con il ministero dell'Interno, individuando un percorso specifico per le imprese del settore delle costruzioni. Si applicherà il principio di espulsione-sospensione dal sistema associativo delle imprese condannate per reati di stampo mafioso, come previsto dalla delibera della giunta di Confindustria del 28 gennaio del 2010 e da quella dell'assemblea dell'Ance del 20 luglio 2011. Altro principio fondamentale dell'accordo è prevedere «procedure che garantiscano l'anonimato nelle denunce all'autorità giudiziaria da parte degli imprenditori vittime di reati mafiosi».

Inoltre, per vigilare sull'efficacia di questa collaborazione, Confindustria e Ance costituiranno un comitato per l'attuazione dell'accordo, che si riunirà periodicamente.

Soddisfatta la Marcegaglia: «È un ulteriore strumento per rafforzare l'efficacia e l'impatto delle iniziative di Confindustria a contrasto delle infiltrazioni criminali in un settore, come le costruzioni, particolarmente importante per la nostra economia».

Per Buzzetti, un «passo importante, che testimonia lo sforzo e l'impegno dell'associazione e delle imprese di costruzioni ad agire in modo concreto e offrire il proprio contributo a difesa della legalità e dell'economia sana del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Manovra e crisi**

L'ottantacinque per cento della cifra era già stata impegnata

# Fondi Fas, Tremonti ipotizza un miliardo destinato al Sud

## Servivano al dissesto geologico e alle imprese

### I numeri

Dopo le verifiche al Mezzogiorno sono rimasti 20 miliardi, al Nord ne sono andati 19,5  
di EMANUELE IMPERIALI

NAPOLI — Un periodico «refrain». Ogni volta che il governo mette a punto una manovra correttiva, siano quelle estive per fare fronte alla crisi finanziaria internazionale, sia la legge di stabilità, più nota come Finanziaria, che solo pochi giorni fa il consiglio dei ministri ha varato, Giulio Tremonti non perde occasione per attingere alle risorse del fondo aree sotto utilizzate.

Quei soldi che in teoria dovrebbero servire a finanziare almeno per l'85% lo sviluppo del Sud e che, invece, sono ormai considerati sempre più un bancomat dal ministro dell'Economia, il quale, per fronteggiare il problema ricorrente della mancanza di risorse, non vede altra valvola di salvataggio che fare ricorso a questo fondo.

Solo qualche giorno fa l'ultimo episodio, al quale, però, ne seguiranno certamente altri, per provare almeno a tamponare le emergenze che ciascun ministro mette sul tavolo, al fine di evitare che i tagli al suo dicastero siano troppo incisivi.

Nella legge di stabilità il super ministro ha ipotecato poco più di un miliardo che era ancora nelle disponibilità del Fas, per destinarlo, per metà, agli interventi necessari per arginare il dissesto idrogeologico, per l'altra metà per finanziare i contrat-

ti di programma.

Sia chiaro, non è che tutti questi flussi di finanziamento prenderanno la strada del centro nord, perché nel meridione vi sono fin troppi casi di frane e numerosi contratti di programma sono stati anche in passato firmati con aziende che investono al di sotto del Garigliano.

Ma, inevitabilmente, spostando questi soldi da un fondo dedicato com'è il Fas a bilanci ministeriali ordinari, nel caso specifico quelli dell'ambiente e dello sviluppo economico, per forza di cose una fetta rilevante dei finanziamenti prenderà strade diverse da quella del Mezzogiorno.

Anche perché, è inutile negarlo, le amministrazioni del nord sono molto più efficienti e in grado di presentare progetti immediatamente cantierabili a differenze di quelle del sud, che accusano atavici ritardi: salvo poi piangere sul latte versato quando perdono irrimediabilmente le risorse, come purtroppo sta accadendo anche su un altro versante, quello dei fondi europei non spesi nei tempi prefissati.

Questo miliardo si va ad aggiungere ad altri 900 milioni circa tagliati al Fas per l'anno in corso in base al decreto legge sulla manovra economica che ha introdotto i tagli lineari ai ministeri.

Senza considerare che la potatura proseguirà anche oltre il 2011, nel 2012 con 252 milioni in meno, nel 2013 con altri 392, nel 2014 con ulteriori 492.

Non a caso è proprio sui 6 miliardi destinati alle opere pubbliche che Tremonti intende taglia-

re per recuperare risorse da utilizzare per finanziare quel tanto atteso decreto sviluppo (che alla fine della settimana dovrebbe essere varato dal governo) che si è acuito lo scontro con il titolare del dicastero delle Infrastrutture Altero Matteoli che è corso da Silvio Berlusconi e Gianni Letta per spiegare loro i gravi contraccolpi che avrebbe la riduzione dei finanziamenti per appalti già assegnati, in quanto sarebbero poi le casse dello Stato a dover sopprimere ai probabili ricorsi presentati dalle imprese appaltatrici.

Tra questi fondi a rischio vi sarebbero anche quelli per le metropolitane. Come ha ribadito il centro studi pugliese del Cerpem, che fa capo all'economista Gianfranco Viesti, «in base alla ripartizione iniziale del Fas poco meno di 37 miliardi erano destinati al Sud e 6 e mezzo alle aree depresse del CentroNord».

Dopo le manovre del governo, al Mezzogiorno restano circa 20 miliardi, mentre sul Centro Nord ne sono stati dirottati quasi 19 e mezzo, il triplo di quelli inizialmente stanziati. Senza naturalmente mettere in conto gli ultimi tagli effettuati sul Fas.

Ma a quanto ammontano complessivamente i tagli finora effettuati sui fondi Fas?

Secondo la ricostruzione di un parlamentare, peraltro del Nord, del pd, Antonio Misiani, il quale ha ricostruito punto per punto tutti gli storni di risorse, ci sarebbero almeno 20 miliardi sottratti e mai reintegrati. Una cifra considerevole!

## I principali tagli ai fondi Fas fatti negli ultimi anni dal ministro Tremonti

Abolizione ICI	2 miliardi
Velivoli antincendio	150 milioni
Riqualificazione energetica del patrimonio edilizio	934 milioni
Disavanzo comune di Roma	500 milioni
Disavanzo comune di Catania	140 milioni
Manovra per stabilizzazione finanza pubblica	8 miliardi
Servizio sanitario nazionale di cui 480 milioni per ripiani sanità Campania, 22 per Abruzzo, 8 per Lazio e 25 per Calabria	1 mld e 309 mln
Agevolazioni terremotati Umbria e Marche	67 milioni
Università	533 milioni
Termovalorizzatore di Acerra	400 milioni
GB in Sardegna	100 milioni
Alluvioni in Piemonte e Valle d'Aosta	50 milioni
Adeguamento prezzi del materiale di costruzione	900 milioni
Finanziamento e privatizzazione	390 milioni
Finanziamento Ferrovie	960 milioni
Contratti di servizio Trenitalia 2009-2011	1 mld e 440 mln
Contributo istituto sviluppo agroalimentare	150 milioni
Incremento Conti Dormienti	503 milioni
Progetto banda larga	800 milioni
Contributo fondazione RI.MED	220 milioni
Interventi settore agricolo	100 milioni
Finanziamento quote latte	1 miliardo
Trasporto ferroviario	330 milioni
Finanziamento Fiere	15 milioni
Trasporti nei laghi Maggiore, di Garda e di Como	12 milioni
Ammortizzatori sociali	4 miliardi
Fondo unico Palazzo Chigi	9 miliardi
Terremoto in Abruzzo	5 miliardi
Edilizia Scolastica	1 miliardo
Edilizia Carceraria	700 milioni
Risanamento Ambientale	1 miliardo

COMPUTIME

## Bilancio e deficit



### Tagli continui

La potatura di finanziamenti nei confronti del Mezzogiorno decisa dal ministro Tremonti, per recuperare risorse a causa della crisi, proseguirà anche nel 2012 con 252 milioni in meno, nel 2013 con altri 392, nel 2014 con ulteriori 492. A rischio anche i fondi che servirebbero a completare la metropolitana nel capoluogo campano

## roposta da Vietri

Far accedere direttamente i Comuni ai fondi europei: questa la proposta lanciata a Bruxelles da Francesco Benincasa (Pd), sindaco di Vietri sul mare, in occasione di una conferenza organizzata al Parlamento europeo dal gruppo S&D su «Il Sud che funziona», che ha riunito 14 sindaci del salernitano. «Secondo me - ha detto il sindaco del comune della Costiera amalfitana - questo è un momento determinante: quello di stabilire che, nel limite del possibile, i finanziamenti europei devono



seguire un rapporto diretto con i comuni, saltando la regione, eventualmente con il controllo dello Stato». Benincasa lancia un'accusa precisa: «I fondi europei assegnati ai singoli comuni purtroppo vengono distratti dalla regione Campania per pagare gli stipendi». Poi il sindaco di Vietri snocciola progetti incompiuti, come un intervento di riqualificazione della fascia costiera ormai arrivato al 93% dei lavori, bloccato perché la regione non paga i fondi Fas previsti. «Non sappiamo se riusciremo a terminare l'opera - ha aggiunto il sindaco di Vietri - a danno del turismo e dei cittadini vietresi».



## LA MACCHINETTA DEL FANGO

di MARCO DEMARCO

**C**aro sindaco, che fa, infanga? Non posso credere che proprio lei, che ha fatto della trasparenza una bandiera, ora si metta ad alimentare quella macchina che schizza e sporca. Credo però, se posso essere franco, che lei, come tanti ai quali chiedo scusa per il riferimento, soffra di una grave incontinenza. Che nel suo caso è verbale, visiva, carnevalesca: e mi riferisco a quel suo modo di agitare le bandane, di saltare sui palchi, di usare il verbo «scassare». Lei non riesce a trattenersi dall'esagerare, dal traci-mare. Se nel rispondere a Belpietro si fosse fermato all'invito a venire a Napoli per constatare di persona lo stato delle cose, lei avrebbe rasentato la perfezione. Sarebbe stata, la sua, una risposta intelligente e tollerante. E io per primo non avrei potuto negare che il sentimento dominante, oggi a Napoli, è quello di una sostanziale simpatia nei suoi confronti. Si dà il caso, però, che io parlassi di un aspetto particolare della vicenda napoletana, quello della Coppa America, e lì sono io a sfidarla a dimostrare che il rapporto tra lei e l'avvocato Marotta e tra lei e i movimenti ambientalisti non si sia incrinato. E invece lei ha tirato fuori Cosentino, il mio presunto e «curioso», chissà poi perché, *feeling* con lui.

Proprio perché temo questa incontinenza verbale, e ne avverto i rischi, nella speranza che lei non voglia emulare i professionisti del ramo, le suggerirei la lettura di un bel saggio. È stato scritto da una antropologa italo-francese, Lynda Dematteo, ed è dedicato a Bossi. Si intitola «L'idiota in politica». Anche qui, nessuna allusione da parte mia:

l'idiotismo di cui si parla è quello di chi preferisce vivere nel ristretto recinto della propria caverna piuttosto che innalzarsi a una dimensione universale. Mi rendo conto che nella sua caverna non c'è posto se non per le sue stesse ombre. Eppure, fuori, mi creda, c'è il mondo: che è fatto di amici e nemici, ma anche di persone che guardano e giudicano, al di là di ogni appartenenza. Lei davvero crede che tutti quelli che la criticano sono cosentiniani? È questa la considerazione che ha dei napoletani?

Caro sindaco, questo giornale si è sempre battuto non per Cosentino, ma per l'alternanza, valore al quale anche lei mi auguro ancora creda. E, per questa ragione, non abbiamo mai nascosto l'auspicio di un superamento del duopolio Iervolino-Bassolino. Trovo però singolare il suo riferimento al fatto che un giornalista che dirige un giornale dovrebbe astenersi dal criticare «per contribuire alla crescita della città». Al tempo di Bassolino e Iervolino avremmo dunque dovuto tacere? E le chiedo: un parlamentare europeo, come lei è stato, fa invece bene a sollecitare il congelamento dei fondi assegnati alla sua città?

Per non farla troppo lunga, mi permetta di chiudere con una nota personale. No, non sono strabico, con tutto il rispetto bla bla bla. Proprio in questi giorni, però, mi sono sottoposto a un delicato intervento chirurgico al condotto lacrimale tra naso e occhio. Nonostante le *ciucciottole* a cui io non credo ma lei sì, la informo che grazie alla straordinaria professionalità di chi mi ha operato al Monaldi ora ci vedo meglio di prima. E in futuro vorrei piangere di commozione e di gioia. Non di dolore.

© RIPRODUZIONE RISTRUTTA

**L'intervento****Non distruggete le piante buone  
del nostro sistema sanitario**

RAFFAELE PORTA

**L**A SANITÀ in Campania è come un giardino in cui le non poche piante fiorite esistenti — alcune persino rare e molto ricercate — sono sommerse purtroppo da sterpaglie selvatiche e rovi di ogni tipo.

**I**nefficienze, sprechi e clientele circondano e umiliano infatti personalità di grande competenza e tanti lavoratori parasanitari che vivono con serietà e passione il loro quotidiano impegno negli ospedali e negli altri centri assistenziali. Non sono solito, per carattere, fare riferimento a fatti personali per commentare problematiche politiche o sociali. Faccio però questa volta un'eccezione alla regola che mi sono dato per trasmettere, insieme a un'esperienza di vita vissuta, anche un messaggio di allarme e un pressante invito a chi in questo momento ha la massima responsabilità della salute nella nostra regione. In particolare mi rivolgo al presidente Stefano Caldoro con il quale, nonostante appartenga a uno schieramento politico diverso dal mio, è sempre esistito un rapporto di reciproca stima fin dai tempi in cui io svolgevo il ruolo di assessore provinciale e lui, con equilibrio e competenza, quello di capo dell'opposizione di centrodestra in consiglio.

L'esperienza che ho vissuto riguarda un intervento chirurgico alla spalla a cui mi sono sottoposto venerdì scorso nel vecchio ospedale dei Pellegrini, situato come è noto nel ventre della nostra città. Intervento di alta specializzazione riuscito perfettamente ma che avrebbe dovuto essere eseguito già da molto tempo. Intervento che è avvenuto invece solo venerdì scorso a causa dei lunghissimi tempi di attesa dovuti ai ben noti tagli, generalizzati, di risorse sia finanziarie che di personale. Da un po' di tempo infatti in quel reparto è possibile operare solo due mattine nella settimana, mentre in passato questi interventi venivano eseguiti non solo quotidianamente, ma anche nelle ore pomeridiane grazie all'istituto dell'intra-moenia che rappresentava, oltretutto, una consistente fonte di reddito per l'intera azienda ospedaliera di appartenenza. Oggi anche questa possibilità è stata abolita, il personale è stato decimato, le risorse economiche drasticamente decurtate. Di conseguenza la maggior parte dei pazienti viene automaticamente dirottata verso altre regioni o fuori dai confini nazionali.

Eppure, quando circa due anni fa fui visitato per la prima volta in Francia, mi consigliarono di operarmi a Napoli dove esisteva — così mi dissero — un centro di eccellenza per il tipo di intervento chirurgico di cui necessitavo. Inorgoglito, da buon napoletano seguii il loro consiglio e, malgrado i forti do-

lori che mi tormentavano, decisi di aspettare che arrivasse il mio turno per essere ricoverato nell'ospedale della Pignasecca. Martedì scorso una "provvidenziale" (sic!) borsite emorragica mi ha costretto a recarmi d'urgenza al pronto soccorso. Purtroppo nella nostra città troppo spesso affrontiamo i problemi solo quando diventano emergenze. Per fare un parallelo stradale nel mio caso la buca era diventata una voragine che meritava, pertanto, la somma urgenza dell'intervento. Nei tre giorni nei quali sono stato ricoverato ho conosciuto Pietro, un anziano paziente che "pazientemente" aveva atteso sedici mesi per subire la tanta agognata introduzione di una protesi d'anca. Io e Pietro ce l'abbiamo fatta, ma quanti concittadini si aggravano nell'attesa e quanti decidono di recarsi fuori regione determinando, tra l'altro, un forte aggravio al bilancio della nostra sanità?

La fuoriuscita dal dissesto in Campania, caro Stefano, sta passando attraverso una cieca falcidia della sterpaglia e dei rovi. Ma così facendo si stanno distruggendo anche le piante fiorite, delle quali alcune sono rare e molto corteggiate sia dalla sanità privata campana che da quella pubblica delle altre regioni. Così facendo accade che fuggono, oltre i giovani cervelli, anche le nostre migliori consolidate competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'OPINIONE

## Una medicina per Scampia

di Gerardo Mazziotti

**N**apoli avrà pure il golfo più bello del mondo, il panorama più mozzafiato della galassia e il centro storico più grande del pianeta e sarà pure la capitale dell'arte contemporanea (vi raccomando le performances di Kounellis nella stazione del metrò di Piazza Dante e quelle di Michelangelo Pistoletto in quella del Museo...). Ma la nostra città è anche la capitale mondiale dell'illegalità. Lo confermano i comportamenti delle amministrazioni comunali nel campo della progettazione di opere pubbliche. Compresa questa di de Magistris che affida alla Bagnolifutura la progettazione delle opere per le regate della Coppa America anziché ricorrere ai pubblici concorsi, prescritti dalle leggi italiane ed europee. Ma intendo riferirmi all'amministrazione Iervolino. Nel mese di maggio 2006 la stampa cittadina diede la notizia che il professore Vittorio Gregotti, accademico dell'Università di Milano, progettista di fama mondiale e membro del consiglio di amministrazione del Corriere della Sera (aiuta, aiuta...) era sceso a Napoli il 12 maggio per presentare nella sala della Giunta di Palazzo San Giacomo il progetto della facoltà di Medicina da realizzare a Scampia. È stata data come una bella notizia, di quelle da salutare con favore. E invece non lo era. Tanto per cominciare, si trattava della seconda struttura universitaria che veniva pensata per riscattare Scampia dalle sue scandalose condizioni di

degrado dopo quella di Agraria annunciata dal sindaco Bassolino nel febbraio '97 ("portare l'Università in quella periferia è molto meglio che portarci una fabbrica" disse l'ex operaista ingraiano ormai convinto che la "cultura" fosse in grado di promuovere sviluppo e crescita più di quanto non possa fare un solido "apparato produttivo"). Fallita miseramente l'idea della facoltà di agraria, le fertili menti dei nostri amministratori hanno pensato alla sede della Protezione Civile il cui progetto, redatto dal prof. Gregotti (con un compenso di oltre un miliardo e mezzo di lire), venne presentato a Palazzo San Giacomo il 19 ottobre 2001. Ma anche questa idea fallì miseramente senza darne alcuna spiegazione. E allora, a distanza di cinque anni, ecco la geniale idea della facoltà di Medicina, partorita dalla fertile mente dell'allora Rettore dell'università Guido Trombetti. E, anziché ricorrere alla procedura del concorso internazionale perché, argomentò il Rettore, avrebbe consumato troppo tempo e avrebbe fatto perdere i finanziamenti da impiegare entro il mese di dicembre del 2008, venne chiamato (indovinate chi?) il prof. Vittorio Gregotti. Il quale, avendo ben altro cui dedicare il suo sapere e la sua inventiva, cosa pensò di fare? Prese il progetto della sede della Protezione Civile (un banalissimo edificio di cinque piani a corte circolare) e lo riciclò come facoltà di Medicina, mediante l'aggiunta

di altri tre piani e il leggero aumento del diametro della corte. Per il resto, talis et qualis. Con tanti saluti alla correlazione tra funzione e forma. Del resto, abbiamo potuto constatare che gli architetti milanesi, torinesi, genovesi, bolognesi, romani, portoghesi, spagnoli e, addirittura, cileni che sono stati chiamati a operare a Napoli, hanno dato il peggio di sé. Contro la decisione di richiamare Gregotti ho scritto all'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, la quale deliberò che l'amministrazione comunale non poteva affidare un incarico diretto perché avrebbe dovuto adottare la procedura concorsuale. Una deliberazione caduta nel vuoto. L'incarico non è stato revocato. I lavori sono stati appaltati ma non sono stati ultimati nei tempi promessi. E sono ancora in corso. Sarebbe il caso che il prof. Guido Trombetti, bassoliniano della prima ora e adesso assessore nella giunta Caldoro, ci facesse sapere come mai per finire la facoltà di Medicina, da lui fortemente voluta tra le Vele di Scampia, non sono bastati cinque anni. A fronte dei nove mesi che sono stati sufficienti per costruire nel 1737 il Teatro di San Carlo.

Gerardo Mazziotti  
g\_mazziotti@yahoo.it